

4ª Domenica di Pasqua - 22 aprile 2018

Lecture: At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- “Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, ... è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo”: riascoltiamo nei discorsi degli Atti degli Apostoli l’annuncio fondamentale che invita a credere al Signore e a convertirsi. La morte in croce di Gesù che sembra un completo fallimento agli occhi degli uomini è manifestazione della vittoria dell’amore di Dio sulla malvagità umana: proprio facendosi uomo, confidando fino alla fine nell’amore del Padre e perdonando anche i suoi crocifissori, il Signore ci convince e ci converte a lui e al bene. “In nessun altro c’è salvezza”: non c’è altra via se non quella da lui indicata e praticata, la sola che porta alla gioia della vita e dell’amore senza fine.
- Il grande dono dell’amore del Padre è essere “figli di Dio”, essere “fin d’ora” figli suoi. E tale dono si apre a un futuro meraviglioso che ancora non conosciamo, in quanto anche noi risorgeremo come Gesù: “Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”.
- Gesù è il buon, letteralmente “bello” [in greco, “kalòs”] pastore. L’espressione usata da Giovanni “Io sono” ricorda il modo di presentarsi di Dio stesso, come è descritto nell’incontro con Mosè: “Io sono colui che sono”; “Io-sono mi ha mandato a voi” (Es 3,14).
- Curioso il fatto che Gesù dica di essere il pastore “bello”, colui che attrae gli altri a sé. Ciò che è bello ai miei sensi, agli occhi e all’udito, mi colpisce, “mi prende”: pensiamo ad un paesaggio, un panorama, un’opera d’arte, un quadro, una musica, una danza.
- Gesù dice di essere il buon pastore perché dà, pone, mette la propria vita per le pecore. E lo dice contrapponendosi alla figura del “mercenario” che “vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge”. Con l’immagine del bel pastore, se da un lato Gesù sembra poetico, dall’altro scatena il disappunto dei giudei, che si sentono giudicati come mercenari. Gesù si contrappone ai pastori “brutti”, agli stipendiati, che curano i propri interessi e non si coinvolgono con le sorti del gregge, cioè del popolo. Pastore o mercenario? Noi ci accorgiamo delle persone che incontriamo o con le quali lavoriamo, se agiscono per il proprio tornaconto, per i soldi, o con la sincera volontà di servire l’altro, di volergli bene. Il lupo che rapisce e disperde le pecore rappresenta chi ci porta a compiere il male facendo soffrire i fratelli.
- Gesù insiste nell’affermare che lui ci ama: “conosco” le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. Col termine “conoscere” viene tradotto anche ciò che in ebraico indica “avere una relazione sessuale”: insomma si tratta di un amore intimo, profondo, coinvolgente, ma anche rispettoso e non possessivo.
- “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”. Gesù non ci toglie e libera da un recinto per poi imprigionarci in un altro! Poco prima l’aveva assicurato: “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).
- Gesù riesce ad amare gli altri, a dare la propria vita, perché si sente amato dal Padre: “Il Padre mi ama”. La morte e la risurrezione di Gesù fan parte di un unico evento: “Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”. Mentre per altri autori del Nuovo Testamento la risurrezione è opera del Padre, per Giovanni può essere sia del Padre che del Figlio, perché Gesù è anche Dio: “Il Verbo era Dio” (Gv 1,1); “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30); “Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!»” (Gv 20,28).
- Nella croce, la libertà di Gesù e la sua obbedienza al Padre coincidono. L’unico evento di morte e risurrezione coincide con il dono di sé ed è la scelta bella, che ci rende felici.